

V^a domenica dopo l'Epifania

9 febbraio 2014

Introduzione

Gesù non vuole che la nostra scelta di fede sia basata sui miracoli. Eppure l'uomo ha bisogno di segni che garantiscano le parole. La solidarietà è il segno che davvero siamo fratelli e pronti a prenderci cura gli uni degli altri.

Lettura del vangelo secondo Giovanni

(Gv 4,46-54)

⁴⁶ Andò dunque di nuovo a Cana di Galilea, dove aveva cambiato l'acqua in vino. Vi era un funzionario del re, che aveva un figlio malato a Cafàrnao. ⁴⁷ Costui, udito che Gesù era venuto dalla Giudea in Galilea, si recò da lui e gli chiedeva di scendere a guarire suo figlio, perché stava per morire. ⁴⁸ Gesù gli disse: «Se non vedete segni e prodigi, voi non credete». ⁴⁹ Il funzionario del re gli disse: «Signore, scendi prima che il mio bambino muoia». ⁵⁰ Gesù gli rispose: «Va', tuo figlio vive». Quell'uomo credette alla parola che Gesù gli aveva detto e si mise in cammino. ⁵¹ Proprio mentre scendeva, gli vennero incontro i suoi servi a dirgli: «Tuo figlio vive!». ⁵² Volle sapere da loro a che ora avesse cominciato a star meglio. Gli dissero: «Ieri, un'ora dopo mezzogiorno, la febbre lo ha lasciato». ⁵³ Il padre riconobbe che proprio a quell'ora Gesù gli aveva detto: «Tuo figlio vive», e credette lui con tutta la sua famiglia. ⁵⁴ Questo fu il secondo segno, che Gesù fece quando tornò dalla Giudea in Galilea.

Omelia

L'affermazione di Gesù, «*Se non vedete segni e prodigi, voi non credete*», denuncia chiaramente che Gesù non vuole usare la sua capacità di compiere miracoli per guadagnare il consenso delle persone. Gesù non vuole che le persone, e quindi anche noi, scegliamo di credere, di essere suoi discepoli sulle ali dell'entusiasmo di una guarigione o di qualche altro favore ricevuto.

Il momento, l' "ora", in cui si manifesterà il vero volto e la volontà di Dio non è quella del successo, della forza, della vittoria sulla malattia, che pure anticipa già il Regno di Dio con la liberazione dal male, ma sarà soltanto il momento della croce.

Così Gesù aveva già risposto a sua madre alle nozze di Cana, rifuggendo dal mostrare le sue capacità di sistemare le cose che non vanno. Dio non vuole che l'uomo lo cerchi e si leghi a lui per la sua potenza.

Questo è un passaggio importante non solo per capire in modo corretto l'opera di Gesù, ma anche il significato più vero e profondo dell'attività della Chiesa e l'opera sociale della Chiesa.

Innanzitutto liberiamola dal sospetto che impedisce a noi preti di parlare con chiarezza di certi argomenti per timore di venire giudicati come simpatizzanti di sinistra, preti rossi o comunisti.

Nella esortazione apostolica "Evangelii gaudium" papa Francesco, al numero 188, dice in modo esplicito che questo è il compito della Chiesa.

La Chiesa ha riconosciuto che l'esigenza di ascoltare questo grido deriva dalla stessa opera liberatrice della grazia in ciascuno di noi, per cui non si tratta di una missione riservata solo ad alcuni: «La Chiesa, guidata dal Vangelo della misericordia e dall'amore all'essere umano, ascolta il grido per la giustizia e desidera rispondervi con tutte le sue forze».

Congregazione per la Dottrina della Fede, Istruzione *Libertatis nuntius* (6 agosto 1984),

Nel film "Mission" uno dei diplomatici cerca di gettare il discredito sulla convivenza pacifica che regna nella vita della missione dove è stata abolita la schiavitù, accusando i Gesuiti di essere

seguaci di certe nuove filosofie. Il cardinale inviato dal papa corregge il suo interlocutore facendo notare che prima di tutto era il Vangelo di Gesù ad insegnare la giustizia sociale.

Un secondo richiamo che traggo dal vangelo, dalle parole di Gesù, per comprendere il significato profondo della 33ª Giornata della Solidarietà, e più in generale l'opera sociale della Chiesa.

E' necessario passare dalla sollecitazione alla solidarietà, importante per lasciarsi coinvolgere, vincendo la tentazione di rimanere indifferenti di fronte alle necessità degli altri, all'appello alla giustizia.

Abbiamo la sensazione di essere bravi quando con generosità doniamo qualcosa ai più poveri, occorre invece che ci impegniamo a restituire loro quanto una società li ha privati.

Il concetto di restituzione è tanto caro a Ernesto Olivero, il fondatore del Sermig.

Per fare questo occorre proprio un cambiamento di mentalità. Non ci è domandato di compiere un gesto di bontà, di altruismo, non si tratta di essere generosi, ma debbo avere la consapevolezza che anch'io ho contribuito a compiere un torto, ho commesso un'ingiustizia che ora intendo riparare.

Il papa parla molto chiaramente, al paragrafo 192, che ho riportato anche sul foglio di Comunità, cita Giovanni XXIII, e la sua Lettera enciclica "Mater et Magistra", del 15 maggio 1961.

Non parliamo solamente di assicurare a tutti il cibo, o un «decoroso sostentamento», ma che possano avere «prosperità nei suoi molteplici aspetti».

E poi ribadisce:

Questo implica educazione, accesso all'assistenza sanitaria, e specialmente lavoro, perché nel lavoro libero, creativo, partecipativo e solidale, l'essere umano esprime e accresce la dignità della propria vita. Il giusto salario permette l'accesso adeguato agli altri beni che sono destinati all'uso comune.

Sempre il Papa nel paragrafo 208 chiede scusa per le parole forti usate e dichiara che non aveva nessuna intenzione di offendere né di giudicare nessuno, ma solo di reagire al nostro modo di pensare e di agire.

Se qualcuno si sente offeso dalle mie parole, gli dico che le esprimo con affetto e con la migliore delle intenzioni, lontano da qualunque interesse personale o ideologia politica. La mia parola non è quella di un nemico né di un oppositore. Mi interessa unicamente fare in modo che quelli che sono schiavi di una mentalità individualista, indifferente ed egoista, possano liberarsi da quelle indegne catene e raggiungano uno stile di vita e di pensiero più umano, più nobile, più fecondo, che dia dignità al loro passaggio su questa terra.

Il segno che i poveri si aspettano da noi è questa fraternità.

Solo questo rende vero il sacramento della Comunione che stiamo celebrando, oggi e ogni volta che ci raduniamo a celebrare la memoria di un Dio che ha donato suo figlio, di Gesù, il maestro che ha donato la sua vita per amore nostro.

Preghiere dei fedeli

Per la Chiesa, popolo di Dio che siamo noi, perché la tua benedizione ci aiuti a sentirti presente tra noi ogni giorno quando lavoriamo e perché sappiamo vivere il nostro lavoro con competenza ed onestà, nel rispetto di tutti, ti preghiamo

Per le istituzioni perché, in questi momenti di crisi economica e morale, cerchino soluzioni serie e adeguate alle difficoltà esistenti, ti preghiamo

Per le famiglie che si trovano improvvisamente in difficoltà per la perdita del posto di lavoro, affinché trovino nuove forme di solidarietà anche locali e parrocchiali, ti preghiamo

Per il mondo del lavoro, per chi fa fatica, per i giovani, per i cassintegrati, affinché riscoprano forme sempre nuove di solidarietà e perché nessuno si rassegni all'idea che il denaro conti più delle persone, ti preghiamo